

# Poetry Corner/Rubrica di poesia

Enzo Lamartora

**Tommaso Di Dio** (1982), vive e lavora a Milano. È autore della raccolta di poesie *Favole*, Transeuropa, 2009, con la prefazione di Mario Benedetti. Nel 2014, esce il suo libro di poesie *Tua e di tutti*, Lietocolle, in collaborazione con Pordenonelegge. Nel 2017 pubblica il saggio *Nel labirinto del ritorno. La parola poetica e il ritmo*, nella rivista «Il Pensiero» a cura di Massimo Donà. Nel 2018 è tra i fondatori della rivista di poesia e arte *Ultima*, in cui ha pubblicato la plaquette *World Wide Whatsapp crash*. Nel 2020 sono stati pubblicati due libri di poesia: per l'editore Interlinea, *Verso le stelle glaciali* e per le Edizioni volatili, la plaquette *La favola delle pupille*. Nel 2022 esce, per Scalpelli Editore, il libro di poesia *Nove lame azzurre fiammeggianti nel tempo*. Nel 2023 ha curato un'antologia della poesia italiana degli ultimi cinquant'anni, *Poesie dell'Italia contemporanea* (Il Saggiatore). Infine, ha infine pubblicato per Nino Aragno il suo ultimo libro di poesia: *Ardore*. Ha curato e cura le attività di diversi laboratori di scrittura poetica presso l'Università IULM, la Scuola Holden, l'Università Statale di Milano. Qui di seguito, alcune delle più belle poesie già pubblicate, nelle quali Di Dio parla con lucidità e disincanto di storie umane:

Entrare. Nel petto. Nei chilometri.  
La faccia muta come una terra. Questo cielo allora  
di schiena attaccato durante il sonno  
senza tempo, per ore. Fare l'amore senza il minimo sospetto  
che vento, carezze, maremoti delle braccia incredibili  
fanno l'opera, tengono  
aperti i visi degli amanti, aperti al crollo degli anni  
tutti gli istanti. Ti prego, tieni a mente tu  
il paesaggio scavato di strade, questo volto grande.

\*\*\*

Con gli anni la vita si complica  
si confonde si immischia  
la certezza non si dà  
nelle mani mai. Le persone dilatano  
s'allargano rughe pance  
gli anni sono ricordi nel parco  
la stessa strada  
che continui a fare e rifare  
e gli alberi. Dentro il ventre di una donna  
a godere steso con la faccia sporca  
sulla terra; nella montagna  
fragile delle paure che dilava  
cancella  
amici case paesi. E ogni mondo  
a cui hai creduto come cosa salda e vera  
è già di altri negli altri corpi  
come una bufera che non riconosci più; che non riesci  
ad amare di più.

\*\*\*

Dentro camminano; e fanno chilometri.  
Scartano strade e bivi, procedono  
a testa bassa a lato delle metropolitane.  
Spostano mucchi di terra  
di idee e ideologie e poi vanno  
dentro aree popolate, supermercati  
strade, scuole e spiazzi. Sopra scale di condomini  
aprano piccole  
porte di ferro grigio; e si incontrano su tetti larghi  
e piani, dei più alti  
edifici. Da lì s'affacciano  
verso il vento, insensato e caldo.  
Non si parlano. Non si toccano. Traforato  
da luci che spaccano  
una ad una tutte le case, guardano  
l'immenso catrame e cemento umano  
di cui non sanno nulla. Insieme sono

bradi, fertili e seri come gli animali inutili.  
Il cielo gli lecca il volto e così li chiama  
a fare da sé  
qualcosa, per vivere una vita.

\*\*\*

Ci siamo svegliati; e poi  
abbiamo pulito casa. Abbiamo litigato  
e io sono stato solo per un'ora, al bar  
pensando alla poesia e alla vita ladra che non ha  
parsimonia né pazienza. Siamo usciti  
e la città era brutta di pioggia e faceva freddo  
non c'era niente nulla nessuna vita  
per la strada affollata e superba. Abbiamo  
comprato dei vestiti; inutilmente, abbiamo  
speso il frutto del nostro lavoro. A casa, infine  
infreddoliti, stanchi, sazi, abbiamo guardato  
nel centro del cielo, a dismisura la notte  
ingigantiva. E lì piegava, stordiva; e premeva  
l'enorme e vana necessità  
che ci dice adesso, per quanto potete  
e come potete; in questo  
stupido giorno uguale a tanti e a tanti altri  
dissimile; apprendete  
il farsi complesso di ciò che è  
semplice, oscuro, silenzioso. E poi abbiamo dormito.  
Come tutti dormono. Alla fine delle favole.

\*\*\*

La linea infinita degli acidi  
che le mandrie di bufali  
tracciaron per millenni tra le sinapsi della nostra mente.  
La ragione per cui il movimento  
caotico fluido di una massa di corpi o corpuscoli in uno spazio  
ancora genera scarica  
un godimento avvertibile. La linea invece visibile  
dei palazzi lungo le strade pensate per essere strade  
prima viste poi disegnate poi costruite percorse usurate  
dai piedi di chi  
di questo non sa, non chiede. La linea infine che va  
da qui, che da qui dirama  
e arriva fino al cuore nulla spazio cerchio rosso battere  
che sei tu, tu  
che cammini amando pensando leggendo ascoltando  
che stai fermo seduto in piedi alzato protetto nudo  
e hai il mondo scavato nel petto  
che piange, amico mio, è un punto  
che piange